

L'eurodeputato leghista in piazza del Duomo a Milano tra le camicie verdi dei volontari padani e quelle nere di Forza Nuova

Borghezio arruola i naziskin per la sua crociata

Minacce contro gli immigrati e insulti al vescovo. Fra due settimane si replica a Roma

Luigina Venturelli

MILANO «Caro vescovone, sorbiciti questa manifestazione». In toni, si fa per dire, distensivi rispetto ai vecchi conflitti fra la curia ed il Carroccio, i volontari verdi hanno voluto porgere il benvenuto al cardinal Tettamanzi, neo arcivescovo di Milano. Un raduno dal titolo «Orgoglio padano, orgoglio cristiano» che, nelle sue modeste e comunque fastidiose dimensioni - sabato pomeriggio, in piazza del Duomo erano circa in trecento, senza contare gli ottanta agenti della questura, turisti o passanti nemmeno incuriositi - avrebbe voluto ricordare la comunanza di valori tra la chiesa cattolica e i leghisti.

La solidarietà, innanzitutto: «Le macellerie islamiche crescono come funghi, ma loro dicono di venire qua per non morire di fame». La tolleranza: «Noi non vogliamo vedere i culi alzati dei mujaheddin. Cacciamo via questi barbari invasori». La missione evangelica di diffusione del messaggio cristiano: «Quei quattro scarafaggi dei centri sociali non fanno più paura a nessuno. I maiali come Casarini noi ce li mangiamo, non siamo mica musulmani». Il rifiuto della violenza: «È meglio uno di noi morto, piuttosto che convertito all'islamismo. Ma combatteremo fino all'estremo sacrificio, torneremo a vincere come a Lepanto».

Non per altro i riferimenti storici alle battaglie contro gli ottomani, ai crociati, ai monaci guerrieri si sono sprecati per tutta la giornata, all'ombra dei vessilli della croce di San Giorgio, delle bandiere del Ducato di Milano e delle aquile dell'Impero asburgico. Forse le croci celtiche dei ragazzi di Forza Nuova, invitati a rinforzare le fila dei presenti, stonavano un po', ma i giubbotti di pelle nera delle teste rasate, insieme a qualche costume storico da schiavone, in rosso e blu, o da ufficiale

della repubblica veneta, in bianco e nero, contribuivano comunque all'effetto scenografico dell'insieme. Sul banchetto improvvisati erano in bella mostra volantini con imbarcazioni piene d'immigrati nel mirino, numeri aggiornati della rivista

Triskel (la svastica) e libri dai titoli inquietanti: *Vita col Duce, Italia invertibrata, Sionismo e fondamentalismo, L'esoterismo*.

In tanta condivisione di contenuti, dimostrata a colpi di ingiurie e di volgarità

la presunta coincidenza fra i valori cristiani e i valori padani, poco importa che ci sia qualche incomprensione di forma. «Siamo sicuri che la chiesa ambrosiana stia facendo di tutto per salvaguardare la nostra cultura?». Visioni di minareti che

abbattono campanili, di sagre di paese senza carne di maiale, di donne imprigionate dietro una burqa e uomini costretti a diventare astemi. Se Andrea Rognoni, presidente dell'Arte Nord, ha posto solo il dubbio, a risolvere la questione ci ha

pensato Lorenzo Busi, presidente dei Giovani padani, certo nell'attribuire la colpa della mezzaluna che minaccia il crocifisso: «Non se ne può più delle prediche e dei predicazzi di quei corvacci che si spacciano per pastori e poi baciano il Corano.

Noi abbiamo altri modelli, come papa Pio IX, che inviava i volontari a fucilare i garibaldini e li arruolava quando i massoni tramavano contro le identità locali per costituire l'unione massonica italiana».

Brivido d'imbarazzo nei presenti di Forza Nuova, che del resto le sparate contro lo straccio tricolore se le aspettavano: nessuno del movimento è voluto intervenire sul palco e nessuno ha pensato di portare le bandiere neofasciste. Ma si è trattato di dettagli, perché sui temi che cantano il nuovo legame fra i verdi e i neri è sembrato saldissimo. A cominciare dalla politica estera: «Si pensa di allargare l'Unione europea alla Turchia. Ebbene - ha continuato il giovane Busi - non confondiamo la merda con il cioccolato. Sono solo gli Stati Uniti a volerlo, quel massone schifoso di Bush». I toni si sono fatti un po' più «morbidi» quando è intervenuto Max Bastoni, coordinatore federale dei volontari verdi, presentato come il «Braveheart padano», per essere fresco di una condanna a cinque mesi di carcere per le ronde di Torino in compagnia di Borghezio. «Questa sentenza la considero una medaglia al valore. Non ci intimorirà la magistratura né la falsa informazione: che l'Unità scriva male di noi è una garanzia, vuol dire che siamo nel giusto».

Poi è stato il turno dell'eurodeputato, che si è preoccupato di non divagare oltre per tornare al tema della giornata: «Sua eminenza, mi scusi per il vescovone, ma qui ci sono tanti animaletti padani, non si possono certo chiamare pecore, che chiedono di essere guidati. Ci sia da pastore, non faccia come il suo predecessore che ha fatto finta di non accorgersi di questa Milano islamizzata». Folla lusingata per la metafora bucolica e saluti al cardinal Martini, a cui ricorda «la tristezza dei tanti cattolici che si sono sentiti traditi da chi li doveva guidare».

Infine, non poteva certo mancare una voce del clero, don Ugolino Giugni, promotore di Padania cristiana, «una vera guida spirituale, un prete coraggioso, non un don Abbondio come ce ne sono tanti». E il buon parroco si è così lanciato nella riflessione e preghiera finale: «Il Duomo è minacciato dalle forze della sovversione comunista, ma non è difeso da chi avrebbe l'autorità per farlo. Lì non viene più praticata la vera fede, i vescovi non predicano più la verità. Hanno aperto le finestre sul mondo ed è entrato Satana». Poi ha spiegato meglio: «Il vero problema è il Concilio Vaticano II, che ha cambiato la fede dei cattolici con una pappetta buonista, terzomondista e multiculturalista». Al termine dell'omelia, un bel segno della croce.



Una manifestazione di naziskin

Torino

Incendio al dormitorio condannato Borghezio

TORINO L'eurodeputato della Lega Nord Mario Borghezio è stato condannato a Torino a cinque mesi di carcere per un incendio che il 1 luglio 2002, al termine di una manifestazione antidroga promossa dai «volontari verdi», distrusse un improvvisato dormitorio che alcuni immigrati avevano allestito sotto un ponte sul fiume Dora, nel centro della città. L'esponente leghista ha ottenuto la sospensione condizionale. La stessa pena è stata inflitta ad altri sei militanti leghisti, mentre per un ottavo la condanna è a sette mesi.

Il gup Piera Caprioglio ha ritenuto Borghezio e gli altri sette militanti colpevoli di «danneggiamento seguito da incendio» (art. 424 Codice penale) accogliendo la richiesta del pubblico ministero Onelio Doderò. Il processo si è svolto con rito abbreviato.

La tesi della Procura è che al termine della manifestazione, una fiaccolata, cui presero parte una settantina di persone con dei cani, alcuni militanti siano scesi sotto il ponte Principessa Clotilde e che quindi abbiano appiccato il fuoco alle masserizie che vi si trovavano. Un romano disse di aver notato un uomo scagliare una torcia accesa contro i giacigli. Alcuni agenti di polizia rimasero leggermente intossicati dal fumo, e il ponte restò chiuso qualche giorno per sospetti problemi di agibilità. Borghezio e gli altri leghisti hanno sempre respinto ogni accusa.

«Quella inflitta dal giudice è una pena da pretura, che riconduce il fatto ai minimi termini». Questo il commento dell'eurodeputato della Lega, Mario Borghezio, alla condanna. «Evidentemente a Torino si possono prendere soldi in nero dagli imprenditori, ma non è possibile partecipare alle iniziative della Lega», ha aggiunto Borghezio, con riferimento al caso dei finanziamenti allo staff elettorale del sindaco Chiamparino. «Cosa penseranno domani i torinesi? Penseranno - ha concluso - che nella loro città si possono anche prendere contributi sottobanco senza finire in prigione, e che l'importante è non partecipare alle ronde dove c'è Borghezio».

hanno detto



Mario Borghezio, fresco di condanna a cinque mesi di carcere: «Con la giustizia che c'è a Torino si può andare dal sindaco e infilargli le mani in sacco con venticinquemila euro, ma si vieta la ronda con Borghezio»



Don Ugolino Giugni, di Padania cristiana: «Il Duomo è minacciato dalle forze della sovversione comunista, ma non è difeso da chi avrebbe l'autorità per farlo... i vescovi hanno aperto le finestre ed è entrato Satana»



Gianfranco Gentilini, sindaco di Treviso: «Morandi non sa niente della razza Piave è di un'altra stirpe, la Razza Piave non è nel suo dna. Che pensi a cantare, e a spendere i soldi che guadagna alla Rai»

DALL'INVIATO

TREVISO Alle 10, il Cappuccino. Alle 11, il vino. Questa domenica, la Treviso dalla doppia anima ha una doppia partenza. A S. Pietro, presenti il vescovo e un migliaio di fedeli, viene proclamato beato Andrea Giacinto Longhin, frate cappuccino e vescovo della città dal 1904 al 1936: il «Vescovo del Piave», perché fu tra i pochi a non fuggire dopo Caporetto, quando il fronte lambiva il capoluogo. A Treviso, con l'entusiasta partecipazione del sindaco Gianfranco Gentilini, prende invece il via l'«Ombralonga»: la città trasformata in una gigantesca mescolta di vino; e, a sera, zeppa di ragazzi ubriachi. Due modi opposti di essere «razza Piave».

Sabato, ore 23. Premessa. Coi fedeli in viaggio ed i soliti ragazzi pronti a schiantarsi sulle strade trevigiane - questa volta tocca ad una coppietta giovanissima, lei aspirante miss - Gianni Morandi, a «Uno di noi», se la piglia col sindaco leghista Gentilini: «Quel signore, mi pare veneto, che parla di immigrati che inquinano la razza Piave. Ma come si fa...». Gentilini risponde: «Morandi non sa niente della Razza Piave, è di un'altra stirpe, la Razza Piave non è nel suo dna. Che pensi a cantare, e a spendere i soldi che guadagna alla Rai». Morandi, dei trevigiani, qualcosa deve comunque conoscere: di qua è Laura Efrikian, la moglie: ex.

Domenica, ore 10. A Roma, il Papa celebra sei nuovi beati di varie città. Uno è il trevigiano Longhin. Oltre che

La razza Piave ubriaca invade Treviso

Michele Sartori

vescovo del Piave, è noto anche come «il vescovo leghista», guarda un po': per lo stimolo dato, a inizio secolo, alle Leghe Bianche dei braccianti. Quella di Treviso è l'unica delegazione puramente ecclesiastica presente. Le altre sono accompagnate dai sindaci. Giustina Destro, sindaco di Padova - anche Padova ha una sua beata, suor Liduina - si meraviglia: «Dov'è Gentilini?». Eh, aveva cose più importanti da fare. Il settimanale diocesano «La Vita del Popolo» ha modo di esprimere la sua disapprovazione con una «Riflessione» avvelenata: proprio mentre il Papa celebra la beatificazione, «la Treviso civica ignora il fatto e si dedica ad una manifestazione del tipo di Ombralonga, che ogni anno lascia dietro di sé chi di disapprovazione per la carica di volgarità che esprime».

Domenica, ore 11. Già. Alle 11, un

Gentilini più pimpante che mai dà il via, a Treviso, alla decima «Ombralonga». Che cos'è? Una specie di marcia forzata per osterie: l'«ombra», in Veneto, è il bicchiere di vino. I partecipanti ricevono l'«Ombrakrit» - un grembiulone per non insozzarsi, un marsupio con bicchiere incorporato, una mappa - e partono per l'«Ombratour», il giro di una trentina di locali e gazebo che servono vino. Circa 5.000 gli iscritti a pagamento; di più i partecipanti per conto proprio. Quasi tutti, giovani e giovanissimi. Anno dopo anno, l'«Ombralonga» si lascia dietro un pesante strascico di ubriachezze moleste, vomiti, portici trasformati in orinatoiri. Il vescovo, Paolo Magnani, lo ha definito «spettacolo disgustoso e incivile»: oggi è il giorno del pan per focaccia. Anche i Ds non sono stati teneri: «Una istigazione all'alcolismo». In una città che è ai

primi posti in Italia per problemi ed incidenti da alcool. L'«Ombralonga» ha anche il suo simbolo: la «Fontana delle Tette», scultura cinquecentesca di una donna che, nelle occasioni solenni, sprizzava vino bianco da un seno, rosso dall'altro. A dirla tutta, da qualche anno si pensa seriamente di fare della fontana il logo della città.

Domenica, ore 13. A Roma, Longhin è ormai ufficialmente beato. A Treviso è beato Gentilini, che gira, scortato da quattro body-guard, piazze e piazzette straripanti di giovani. Una marcia trionfale. Tutti vogliono farsi fotografare con lui. Tutti si fanno firmare il grembiulone già schizzato da Merlot, Tocai e altri «vini del Piave». Lui, munito di un pennarellone, firma: «Gentilini sul grembiule dei maschi, «Gentilini con amore» su quelli delle femmine. Gruppi di ragazzi gli urlano attorno: «E

per la razza Piave, hip-hip hurrà!». Oppure cantano: «Gentili, Gentili, noi vogliamo tanto bene a Gentili». Accompagnano con saluti fascisti. Lui ride, ride, ride. Firma, alza il pollice in segno di vittoria. Sulla «Tribuna di Treviso» è appena apparsa una sua lettera: «I miei cittadini non sono mai stati così bene e la città sta rivivendo un secondo rinascimento». Nel corso della settimana, invece, ha scritto al cardinal Tonini, che lo aveva criticato, vantandosi: «Una donna mi ha detto: "Dopo Dio, c'è lei!"».

«Questo significa essere amato dai cittadini!». Si capisce che, da vice-Dio, consideri umiliante partecipare ad una cerimonia tenuta dal Papa.

Domenica, ore 16. Gentilini ha provvisoriamente mollato la festa per andare allo stadio. Per Treviso, ormai, non si riesce più a camminare. Piazze e passaggi sono un concentrato di squa-

dre di ragazzi ingrembiulati, imbicchierati. Primi effetti delle ciucche. Un ragazzo, in piazza Borsa, tenta di stuprare un paracarro forato. Altri, in piazza dei Signori, spezzano in due una colonnina di pietra. Molti, in piazza Burchiellati, camminano sui tetti delle auto. Ovunque uno degli sport preferiti è far dondolare e cadere i gabinetti mobili: con l'utente dentro. Sotto il palazzo dei Trecento, cuore nobile della città, comincia a suonare rock duro il complesso «La Vongola». La prima canzone che infiamma i cuori è: «Ieri per esser cortese me le son prese da un cuoco cinese». Intendiamoci: l'«Ombralonga» è considerata da Gentilini «un appuntamento culturale di grande rilievo». Forse il maggiore della sua era. Odiò: un anno fa il comune aveva organizzato una strepitosa mostra di disegni inediti di Van Gogh. Tanto inediti che sono risultate

fotocopie, e di opere sconosciute dagli esperti. È finita che il sequestro da parte della Finanza, e un'inchiesta in corso per truffa. Oggi, il medievale palazzo dei Trecento ospita un'altra rassegna di stratosferico livello: «Mostra di modellismo ferroviario».

Domenica, ore 19. Da Piazzetta San Parisio cola in discesa verso le Pescherie un ruscelletto di orina. Piazza dei Signori è chiazziata di vomiti. I posti fissi della Croce Rossa hanno il loro daffare a far rinvenire - tecnica più usata: sberle in faccia - ragazzi storditi. Le ambulanze corrono qua e là, spesso a vuoto: allarmi di buontemponi. La città è definitivamente preda di bande di giovani ondeggianti, gli occhi a mezz'asta. Cantano, lanciano urla incomprensibili, fanno esplodere petardi. I gruppi sono spesso organizzati, e riconoscibili dalle t-shirt. C'è la «Compagnia del goto» (il bicchiere) con lo slogan «Sempre pieni!» e l'ipermoderna «Caber.net»; il gruppo «I Luamari» (Ietamai) e il «Bevo ma non cedo». Numerosi i «Barcollo ma non mollo»: t-shirt e berrettini nati a Predappio. Anche le ditte ne approfittano: girano i ragazzi con le magliette della «Linottica Drink Team». In Pescheria, un boxer imbragato si è afflosciato sulle quattro zampe; il padrone gli ha inflato, amorevole, la t-shirt del «Bar Tocai».

Domenica, ore 20. Città bloccata anche da un ingorgo automobilistico colossale. Sulle quattro vie d'uscita, altrettanti incidenti provocati da ubriachi. È solo l'inizio di una lunga notte. Un brindisi al secondo rinascimento.

Gentilini è al festival dell'alcolismo, con i suoi fans e a sera conta i danni dopo una giornata da sballo

segue dalla Prima

La nuova alleanza fascio-leghista

Assieme all'eurodeputato leghista c'erano alcune altre sagome, tipo il Max Bastoni, quello che in una campagna elettorale si faceva propaganda con il pugnace slogan «Bastoni contro gli immigrati», e come il prete Ugolino Giugni che ha visto la chiesa milanese minacciata dalla sovversione comunista alla quale avrebbe aperto la strada satana in persona. Tra le loro irose esternazioni qualsiasi avvocato ravviserebbe ripetuti motivi di querela (ad esempio del sindaco di Torino nei con-

fronti di Borghezio, che bravamente l'accusava d'aver intascato venticinquemila euro, dopo tutto quello che è stato detto, scritto, chiarito), ma anche monsignor Martini e il nuovo vescovo della diocesi milanese, Tettamanzi, avrebbero qualche ragione per sentirsi offesi, svillaneggiati, dal prete in camicia verde, fiancheggiato dai ragazzi in camicia nera di Forza Nuova...

Erano duecento trecento: di uomini non c'era traccia, erano solo il baccano che facevano, come diceva al singolare uno storico tedesco a proposito di Hitler (la definizione calzerebbe a pennello a molti altri, ben più ingombranti di Borghezio, se non temessimo di abusare nei paragoni). Erano duecento o trecento e

tali resteranno e questo ci conforta. Senonché gridano e, magari transitando tranquillamente per il sagrato può capitare di essere raggiunti dalle loro grida, che sono un'offesa non solo per quanti hanno avuto la ventura di nascere in questa pseudo regione che si ostinano a chiamare Padania, ma anche per chi vorrebbe professare in pace e in fede vera la propria religiosità cristiana, secondo l'insegnamento di un uomo di chiesa come il cardinale Martini, che la prima visita da vescovo la fece nelle carceri di San Vittore e che tante volte dal pulpito invocò l'aiuto della gente e delle istituzioni per chi veniva da lontano, immigrato per fame o per paura.

Quelli alla Borghezio, come tanti prima di loro, strappano i simboli. Prende-

te la storia del crocifisso: che Borghezio, proprio l'altro ieri condannato a cinque mesi per aver contribuito all'incendio di una specie di dormitorio che alcuni immigrati s'erano costruiti a Torino, agiti il crocifisso è un insulto al crocifisso e a Cristo, povero figlio di Dio nelle mani di quell'energumeno, verrebbe da dire, povero figlio di Dio che ha trascorso la sua breve esistenza per insegnare altro: la solidarietà, l'amore, la fratellanza, la comunanza tra le genti e tra i popoli (anche di fronte ai nemici più spietati, anche di fronte alle ingiurie fisiche e morali più dolorose), povero figlio di Dio che sulla croce benedì il ladrone che gli stava a fianco.

Il Borghezio in casacca verde s'immagina come il principe Giovanni Sobieski

all'assedio di Vienna contro i turchi. Il Borghezio non riesce a ridersi in faccia e non si accorge che da un po' di tempo in qua, da qualche secolo almeno, siamo noi ad assediare gli altri. Ovviamente non è neppure in grado di immaginare che se il «nostro» assedio cessasse, avremmo tutti, cristiani e islamici, padani e terroni del mondo, molto da guadagnare, con equità, e qualcosa da imparare. Ma lui come i suoi seguaci è solo il baccano che fa, è solo un rumore sgradevole che risale da qualche pozzo nero del passato. Purtroppo i tempi non sono i migliori, ma sono tempi, in cui, dopo tanti disastri, le diversità delle lingue, delle religioni, delle culture, dovrebbero essere un valore da custodire.

Oreste Pivetta